Preprint 2000 N°4

ENUNCIATO E FRASE

Emanuela Cresti

LABLITA
Laboratorio Linguistico del Dipartimento di Italianistica
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

I°- Premesse.

Il problema teorico che intendiamo trattare concerne la identificazione e spiegazione delle unità linguistiche superiori alla parola con "valore di comunicazione". Le entità che nel corso della riflessione linguistica sono state considerate corrispondere al requisito sono le **frasi** e in epoca novecentesca anche gli **enunciati**. Le principali caratteristiche associate a entità con tale valore sono quelle di: *autonomia, interpretabilità, compiutezza semantica, predicazione e intonazione*. [1] Ma tutti conoscono le questioni connesse alle definizioni delle due entità, che per di più spesso finiscono per essere equiparate. Il risultato più comune è che enunciato sia considerato la versione orale di una frase, o un programma di frase realizzato oralmente in maniera più o meno compiuta. Secondo una prospettiva generativista, per esempio, *l'utterance*, equivalente inglese del termine enunciato, sarebbe l'entità dell'esecuzione, mentre la *sentence*, la frase, sarebbe l'entità basica della competenza, un assioma non necessitante come tale di spiegazione[2].

---

[1] La letteratura sul problema è sterminata ricordiamo solo che se ne sono occupati tutti i più importanti linguisti del secolo: Mathesius, Bally, Karcevsky, Sechehaye, Jespersen, Ries, Hjelmslev, Benveniste, Bloomfield, Halliday, Givon. Un'interessante ripresa del problema della definizione della frase e una sua approfondita analisi negli studi francesi del dopoguerra è stata presentata da L. Melis e P. Desmet di Lovanio ai Seminari dell'Ecole pratique des Hautes etudes, sezione IV° (Parigi), diretti da Blanche-Benveniste, nel dicembre 1998.

[2] Si veda Chomsky 1965.

[3] Si veda per esempio nella grammatica di Serianni (1989) "La frase, o proposizione, è l'unità minima di comunicazione dotata di senso compiuto" "Si considera dotata di senso compiuto una frase in cui si trovi almeno un predicato (verbo di modo finito) che può essere accompagnato da un soggetto".

[4] I corpora ai quali mi riferisco sono quelli conservati presso il Laboratorio linguistico del Dipartimento di italianistica (LABLITA). Per quanto riguarda la varietà orale essi sono costituiti per il momento da corpora di parlato spontaneo adulto (46 ore), cinematografici (20 ore, Rossi e Cresti), radio-televisi (20 ore) e corpora della prima acquisizione (100 ore). Una stima approssimativa del corpus di LABLITA è circa 1.300.000 parole. Si veda per la loro descrizione Moneglia (1999). I grandi corpora orali romanzi sono per la Francia quello del GARS-ESA6060, diretto da C. Blanche-Benveniste (Université de Provence), circa 2 milioni di parole; per il Portogallo quello del Centro di linguistica dell'Università di Lisbona, diretto da F. Bacelar do Nascimento, circa 2 milioni di parole; per la Spagna e più precisamente per il castigliano quello del Dipartimento di lingue moderne diretto da F. Marcos Marin (Università Autonoma di Madrid) di 1 milione e 100.000 parole. I corpora di LABLITA sono trascritti in formato CHAT, (Moneglia e Cresti 1997) archiviati elettronicamente; ampi campioni sono stati analizzati rispetto alle loro caratteristiche intonative e sintattiche. E'in corso di pubblicazione presso l'Accademia della Crusca un volume: *Corpus di italiano parlato. Campioni*, a cura di Cresti e Moneglia, che consta di campioni sociolinguisticamente significativi per circa 7 ore di parlato spontaneo. Per quanto riguarda la varietà scritta il corpus di LABLITA è composto da campioni di lingua letteraria contemporanea, per circa 250.000 parole. Esso è costituito da campioni di testi in prosa di scrittori italiani degli ultimi 60 anni: tutto il romanzo "Ferrovia locale" di Cassola e l'equivalente in parole degli "Indifferenti" di Moravia (Corpus Scarano) e brani di circa 2000 parole ciascuno da opere di Arbasino, Baricco, Bocca, Calvino, Cassola, De Carlo, Eco, Fenoglio, Ginzburg, Malaparte, Manzini, Montale, Morselli, Morante, Moravia, Pasolini, Pratolini, Tabucchi, Tamaro, Tobino, anch'essi archiviati elettronicamente in formato CHAT ed analizzati sintatticamente.

Un'accezione tradizionale, cui tutti in genere fanno riferimento, è quella per cui frase sarebbe *ogni espressione di senso compiuto*, e la cui realizzazione sarebbe dovuta ad una predicazione, a sua volta costituita da una forma verbale flessa di modo finito. [3]

Il mio lavoro tratta:

a) della distinzione delle due entità enunciato e frase, come entità di riferimento non la prima dell'esecuzione e la seconda della competenza, come vorrebbe un quadro generativista, ma come entità di riferimento di varietà diamesiche diverse: parlato vs scritto;
b) della associazione delle due entità a proprietà caratterizzanti diverse, e in particolare l'enunciato a quella dell'autonomia, ovvero dell'interpretabilità pragmatica (indice primario intonazione) e la frase al fatto di interpretare sintatticamente una proposizione, essendo essa l'entità semantica dotata di compiutezza semantica (indice la predicazione);
c) del fondamento empirico delle due diverse unità a partire da un riscontro su corpora. [4]

Vorremmo concludere queste premesse notando che considerare entità di riferimento di una varietà diamesica un certo tipo di espressione vuol dire che a partire da tale entità è costruita l'organizzazione specifica dei testi di quella varietà. Nella varietà diamesica scritta essa deve essere considerata il livello logico-sintattico, che è fondato sulla frase; mentre nella varietà parlata il livello caratterizzante è quello illocutivo e dell'articolazione dell'informazione ed è fondato sull'enunciato, che è definito dall'interpretabilità pragmatica. Ciò non esclude tuttavia che un'entità come la frase o l'enunciato possa comparire nella varietà diamesica nella quale l'uno o l'altra non è l'entità di riferimento. Si trovano infatti enunciati nella lingua scritta, che spesso è composta di dialoghi diretti riportati, di indiretto libero, di flussi di pensiero, di figure espressive ricalcate dal parlato, ed evidentemente occorrono frasi all'interno della produzione orale; ma quello che in prima istanza ci sembra importante verificare sono la frequenza delle due entità, l'enunciato e la frase, nelle diverse varietà scritta e parlata.

II°- L'enunciato.

1.1. Per la definizione di enunciato rimando ai miei lavori (Cresti 1987-1998), presentati anche sotto forma di comunicazioni ai precedenti Convegni SILFI (Cambridge, Madrid), nei quali ho formulato un'ipotesi circa l'organizzazione del parlato. Enunciato viene definito *ogni espressione linguistica interpretabile pragmaticamente*, legata: a) ad una condizione semantica di piena significanza dell'espressione in questione (parola lessicale vs morfema); b) la sua realizzazione intonata secondo un pattern melodico di valore illocutivo. Secondo tale proposta l'enunciato è l'unità di riferimento della lingua parlata e costituisce il corrispettivo linguistico di un atto (Teoria degli atti linguistici, Austin 1962), che è prosodicamente identificabile nel continuum parlato (*criterio illocutivo e articolazione informativa*). In tal modo l'enunciato risulta definito dal carattere dell'autonomia, ovvero dell'interpretabilità pragmatica, e l'indice linguistico necessario alla sua realizzazione è l'intonazione.

Asseriamo che l'autonomia, o interpretabilità pragmatica, è proprietà diversa dalla compiutezza semantica, né appare vincolata alla realizzazione di una predicazione, in particolare a quella costituita da una forma verbale finita, come invece previsto per la proposizione.

Il criterio illocutivo e quello dell'articolazione informativa permettono di descrivere e spiegare in maniera completa e sistematica il livello proprio dell'organizzazione del parlato spontaneo: gli enunciati e la loro composizione interna. L'analisi del nostro corpus parlato così condotta, anche se non in maniera sistematica su tutto il corpus LABLITA, [5] ci offre dei dati di tendenza molto significativi.

1.2. Riportiamo alcuni esempi tratti da un brano di parlato spontaneo, che apparirà nel volume Cresti e Moneglia (in stampa). Gli esempi servono ad illustrare quei dati tendenziali che abbiamo ricavato da sondaggi su testi parlati di diversa tipologia comunicativa. [6] L'analisi sintattica delle espressioni di valore comunicativo, sia di tutte quelle autonome (enunciati), sia di quelle che rispondono al carattere della compiutezza semantica (frasi), del corpus di parlato spontaneo adulto mostra che: [7]

a) oltre il 60% delle espressioni autonome, ovvero interpretabili pragmaticamente, sono enunciati semplici verbali (SV):

te l'ho detto
esalta le forme
non lo trovo
proviamo
parla da sola
è normale
lo chiami?
mi devo avvantaggiare un pochino
non ho capito
mi danno le fotografie
stai tranquilla
(solo alcuni esempi del brano scelto)

b) oltre il 25% delle espressioni autonome sono enunciati primitivi nominali costituiti da un SN, o un SP, o un Ag, o un'interiezione: [8]

il vestito blu

---

[5] Analisi sistematiche su campioni significativi del corpus LABLITA sono state condotte nelle tesi di laurea di V. Firenzuoli (1997) e Giacomo Tizzazini (1999), nella tesi di laurea e di dottorato di A. Scarano (1995) e (1998), e nella tesi di dottorato di F. Rossi (1997).

[6] Per l'identificazione di tipologie diverse di parlato mi riferisco più in generale ai lavori di tesi di laurea conclusi e in corso, condotti presso LABLITA (G. Tamburini, A. Scarano, V. Firenzuoli, D. Perrotta, G. Tizzazini, D. Giani, S. Signori, A. Provenzali, A. Pannunzi, I.) che hanno permesso di delineare il profilo che qui presentiamo.

[7] Esempi da "Liceali", brano di 4'.4", circa 2000 parole, (in Cresti e Moneglia in stampa).

[8] Bisogna tener presente in ogni caso che esistono testi di parlato spontaneo in cui gli enunciati primitivi nominali possono costituire anche il 40% del totale degli enunciati.

un vero schifo
calma
uffa
nuora!
mentre poi?
bah
sì
eh?
normale
vero
al telefono
di cosa?
con la pettinatura a ricottina
tra un po'
(solo alcuni esempi del brano scelto)

c) circa il 5% delle espressioni autonome[9], quindi degli enunciati, presentano anche il carattere della compiutezza semantica e quindi possono essere valutati come frasi. Va detto peraltro che, sebbene la maggior parte di tali frasi siano composte da un predicato verbale, non mancano però anche alcuni casi di frasi nominali, la cui presenza ci pare assai significativa: [10]

questa è la vita
io devo chiamare my father
stasera c'è una telefonata seria
ieri è stato comico
io si
ora no
la mamma per la nonna
(tutti gli esempi del brano scelto)

Lo spoglio più generale dei nostri testi mostra che almeno un quarto degli enunciati del parlato spontaneo sono di tipo primitivo e non-verbale, ovvero sono interiezioni, avverbi, aggettivi, nomi privi di articoli o quantificatori, e a fronte di questo dato quantitativamente così rilevante fa riscontro quello altrettanto rilevante, ma in senso negativo, concernente la bassa presenza di frasi, ovvero di espressioni che rispondano al carattere della compiutezza semantica, che sono meno di un decimo, ma in alcuni testi spontanei meno di un ventesimo del totale delle espressioni che hanno valore comunicativo. La maggior parte delle espressioni, che risultano autonome, sempre più del 60%, sono poi enunciati semplici verbali, SV, non preceduti da nessun tipo di sintagma né SN né SP. Essi a nostro

---

[9] Ma in alcuni testi questa percentuale scende a valori ancora più bassi, mantenendosi sotto al 2%, e può salire a valori entro il 10% solo per testi che sebbene orali non possono essere più considerati spontanei, ma testi preprogrammati, come nel caso di lezioni universitarie, interviste radiofoniche ad esperti, ecc..

[10] Nel mio articolo "Gli enunciati nominali" sostenevo fra l'altro di non aver trovato (al 1996) frasi nominali a petto della diffusa presenza di enunciati nominali con articolazione topic-comment. Una più sistematica osservazione del corpus parlato e l'impiego del sistema WinPitch, che mi ha permesso l'analisi della F0 e dello spettro anche di testi molto sporchi per la loro qualità acustica, ha consentito di verificare l'esistenza di frasi nominali realizzate entro una stessa unità tonale.

avviso non rispondono al carattere della compiutezza semantica e quindi non possono essere valutati come frasi, perché devono essere in ogni caso interpretati pragmaticamente in relazione al loro riferimento contestuale, ovvero alla ricostruzione di un soggetto su base pragmatica. [11]

Nel paragrafo seguente vedremo in maniera più precisa che cosa debba essere inteso per frase, in ogni modo vogliamo notare che, analizzando il parlato secondo il criterio dell'interpretabilità pragmatica, risulta che le espressioni dotate di autonomia, enunciati sia verbali che nominali, costituiscono più del 90% del totale, mentre le espressioni dotate di compiutezza semantica, le frasi, non superano il 10%. [12]

III° - La Frase.

1.1. La soluzione proposta per la definizione di enunciato, legata all'interpretabilità pragmatica o autonomia, permette di affrontare con maggiore semplicità il problema della identificazione della frase, che tutti sanno quanto sia controversa, perché sgombra il campo da una delle principali difficoltà definitorie, connessa alla confusione tra il carattere dell'autonomia e quello della compiutezza semantica. L'introduzione del concetto di enunciato, infatti, consente di non prendere in considerazione tutti quei casi che corrispondono ad espressioni di valore comunicativo, come *piovesse, vattene, partire?, o Silvia*, perché hanno interpretabilità pragmatica, ma che evidentemente non hanno compiutezza semantica e quindi che non sono frasi. Vengono meno così una gran parte di quelli che tradizionalmente sono considerati esempi difficili da accordare con una qualsiasi definizione di frase, dal momento che per una ragione o un'altra essi non possono essere ricondotti a schemi di saturazione del verbo o di relazione soggetto-predicato. [13]

Sgombrato il campo da tali falsi controesempi, rimane tuttavia da fare il più, ovvero da spiegare che cosa sia una frase, ma benché Stati (1976) sostenga che nel corso dei secoli siano state avanzate dai grammatici 300 e più definizioni, quella che appare più universalmente diffusa, a cominciare da Prisciano, è, come abbiamo già anticipato, quella fondata sul carattere della compiutezza semantica. L'altro assunto universalmente riconosciuto è quello che la compiutezza sia fondata

---

[11] Vedremo più avanti quale sia la nostra accezione di soggetto, ma anche un'accezione tradizionale del termine permette di sostenere che un'espressione come un semplice SV non preceduta da un soggetto esplicitato lessicalmente, non assicura la compiutezza semantica.

[12] Un altro carattere generale del parlato spontaneo, che possiamo derivare in maniera dettagliata da Tizzanini (1999) e in parte da Firenzuoli (1997), riguarda il fatto che più della metà degli enunciati sono semplici, ovvero composti da una sola unità d'informazione di comment, funzionale all'espressione dell'illocuzione. Circa il 37% degli enunciati presenta invece almeno una unità informativa di topic, che precede temporalmente il comment e funziona come suo riferimento conoscitivo.

[13] Bisogna osservare che anche all'interno di un testo scritto possiamo valutare che alcune espressioni siano degli enunciati e non delle frasi, anche se viene meno il carattere primario dell'intonazione per decidere dell'autonomia. Possono essere considerate, infatti, come enunciati ed escluse dal novero delle frasi tutte quelle espressioni che possono essere valutate come ricostruzioni scritte di enunciati, a seguito di indici interpuntivi di valore illocutivo (*!, ?, !?, ..., " "*), lessicali e morfosintattici attraverso i quali un'illocuzione possa essere convenzionalmente rappresentata, anche se evidentemente essa non può essere compiuta come atto.

sopra una predicazione. Ci atteniamo ad entrambi gli assunti, di cui cercheremo di dare una nostra interpretazione e spiegazione.

Statuto diverso ci sembra invece ricoprire il fatto che la predicazione dovrebbe essere intesa come necessariamente costituita da un predicato con una forma verbale di modo finito. E'da quest'ultima assunzione che discende, infatti, che la compiutezza semantica sarebbe realizzata tramite la saturazione delle attese o valenze semantiche del verbo al centro della predicazione.

Nella tradizione di studi grammaticali esiste poi un'altra ipotesi di spiegazione, solo in parte diversa dalla precedente, per cui la frase tradurrebbe uno schema di pensiero primario, riconducibile alla relazione attore-azione. [14] Sarebbe l'attuazione sintattica di tale schema semantico a dare conto della compiutezza di un'espressione. Anche in quest'ultima ipotesi il verbo rimane in ogni caso l'espressione necessaria per l'esplicazione linguistica dell'azione.

Vorremmo notare a conclusione di queste brevi osservazioni che se l'identificazione di ciò che sia frase è affidata ad una condizione di compiutezza semantica, è una caratteristica semantica quella che definisce l'entità sintattica di frase; del resto anche le due principali spiegazioni della stessa condizione di compiutezza, quella per la saturazione delle attese verbali e quella dello schema attore-azione, sono di tipo semantico. Ci sembra allora necessario introdurre una distinzione terminologica tra l'entità sintattica che è "depositaria" dell'entità semantica, caratterizzata da compiutezza, che chiamiamo frase e l'entità semantica in questione, che chiamiamo proposizione. Con ciò non facciamo niente di più che ricollegarci alla terminologia tradizionale degli studi novecenteschi, [15] spesso però confusa o disattesa nelle nostre grammatiche.

Riprenderemo più avanti il problema della definizione di proposizione e per il momento vediamo come debba essere ampliato l'ambito delle espressioni che devono essere annoverate come frasi.

1.2. L'attenzione rivolta dai linguisti fino dagli inizi del '900 alle frasi nominali ha portato ad ammettere entro il novero delle frasi anche quelle nominali, la cui caratteristica più saliente è costituita da un predicato privo di una forma verbale finita. Il fatto di considerare le nominali come frasi a tutti gli effetti (*dalla padella nella brace, giovedì gnocchi*) è dovuto alla constatazione immediata che anche esse rispondono al carattere della compiutezza semantica. Ma l'estensione rende assai problematica la possibilità di definizione di predicato, perché quelli delle nominali esulano sia dallo schema semantico della saturazione del verbo, che è assente, che dalla relazione attore-azione, che non avviene. Non possiamo tacere del resto che la considerazione delle frasi nominali rischia di annullare la distinzione sintattica tra frase e sintagma, per altro anch'essa immediata (*Il mare azzurro vs Il mare è azzurro, la distruzione della città vs la città è stata distrutta*); essa chiede, infatti, che sia identificato il tipo di relazione semantica che lega le parti costituenti di una frase nominale, come *dalla padella nella brace*, ovvero chiede che sia identificata la relazione tra un soggetto nominale ed un predicato nominale, e che sia distinta da quella che può intercorrere entro le parti costituenti un sintagma nominale, come *le patate nella brace*, o verbale come *cuoceva nella*

---

[14] Naturalmente esistono numerossime varianti e rivisatazioni di entrambe le ipotesi, ma in sostanza esse appaiono le due principali soluzioni con intento esplicativo.

[15] Si veda per tutti i problemi di terminologia (Simone 1995).

*brac*e, o entro una frase tra un circostanziale e il resto della frase, come *nella brace brillavano dei tizzoni*.

Di fatto la letteratura ha palesato un impasse rispetto al problema di spiegare la distinzione tra le diverse funzioni di una espressione, che da un punto di vista lessicale, morfologico, sintagmatico e di ordine può essere sempre la stessa, ma che in un caso costituisce un predicato e in tutti gli altri no. A nostro parere questo è il vero motivo che ha portato a eleggere, secondo la nota proposta di Bloomfield, una "forma di frase preferita", che poi è sempre quella con il predicato verbale, come campione di frase. [16]

La scelta di eliminare le frasi nominali dal novero delle frasi, perché non conformi al tipo di frase preferita, non ci pare però condivisibile, perché non sostenibile in ambito descrittivo, data la rilevanza del costrutto in tante lingue e data la sua diffusione nella lingua scritta letteraria, anche in lingue come l'italiano che in teoria ne dovrebbero essere prive.

1. 3. Prima di procedere in una disamina della questione teorica vorremmo portare alcuni esempi presi da un brano di lingua letteraria ed illustrare tramite essi, come abbiamo fatto per il brano di parlato, le tendenze che abbiamo riscontrato più in generale nel nostro Corpus scritto. Il brano naturalmente è stato analizzato sistematicamente in espressioni di valore comunicativo, secondo i due criteri dell'autonomia e della compiutezza semantica, per valutare quanti fossero gli enunciati e quante le frasi. Nel corso di tale analisi abbiamo potuto constatare come fosse rilevante l'influenzata della lingua parlata, da cui gli autori italiani possono attingere ormai senza la mediazione di modelli o norme. [17]

A petto di una chiara convergenza sia del parlato che dello scritto verso una semplificazione sintattica, emerge però un divario evidente tra i caratteri sintattici delle unità di riferimento del parlato e dello scritto, ovvero tra gli enunciati e quelle che tradizionalmente sono considerate frasi principali. Queste ultime infatti sono nettamente maggioritarie rispetto agli enunciati e in maniera sistematica sono realizzate tramite una predicazione verbale in genere preceduta da un SN in funzione di soggetto; ma dobbiamo notare però che anche gli enunciati costituiscono una certa percentuale sul totale delle espressioni di valore comunicativo del testo scritto. L'occorrenza maggiore di questi ultimi è costituita da enunciati verbali, ma non mancano neppure enunciati primitivi di tipo nominale, ed esistono anche casi di vere e proprie frasi nominali, senza un predicato verbale di modo finito. L'analisi delle espressioni di valore comunicativo, autonome e con com-

---

[16] Si veda la discussione proposta da Graffi nel capitolo IV° de "La sintassi" (1994).

[17] La struttura del testo scritto italiano contemporaneo mostra una serie di caratteristiche che in parte la avvicinano ad un testo orale. Spento un periodo di tipo latineggiante, ma anche uno a modello manzoniano, entro il limitato livello di costruzione concessa appare preponderante la subordinazione relativa, seguita da quella di tipo oggettivo esplicito, ad essa si affianca la costruzione per forme di coordinazione sindetica e asindetica, ma anche di vera e propria giustapposizione introdotta da segni interpuntivi come il doppio punto. Sono poi abbondanti apposizioni e subordinate implicite costruite su participi passati in realtà di valore aggettivale. Tutti i caratteri citati da un certo punto di vista fanno scoprire molto più vicina di quello che ci si potrebbe aspettare la lingua scritta letteraria al parlato. Si tenga presente tra l'altro che nei testi considerati non sono stati analizzati né contati i brani di parlato riportato, che avrebbero per forza di cose accentuato i caratteri di somiglianza con l'orale.

piutezza semantica (frasi principali), del corpus di lingua scritta letteraria mostra che: [18]

- oltre il 60% delle espressioni sono frasi verbali (con predicato nominale e verbale)

Lisbona sfavillava
Il direttore era in ferie
Lui si mise a pensare alla morte
Pereira era cattolico
Pereira a sua volta mantenne qualche momento di silenzio
Il grande drammaturgo aveva presentato a Lisbona ...
(solo alcuni esempi del brano scelto)

- entro tale 60% bisogna sottolineare la presenza di una percentuale, molto variabile a seconda degli autori, ma in ogni caso rilevante, di un sintagma di tipo preposizionale o avverbiale al posto di quello che comunemente viene considerato il "soggetto" prima del predicato (SP SV):

sul mio tavolino c'è un cartellino con su scritto Monteiro Rossi
due anni fa scompariva Luigi Pirandello
in una cosa non riusciva a credere, la risurrezione della carne
Da una tesi discussa ...pubblichiamo una riflessione sulla morte
dall'altra parte sentì una voce
(solo alcuni esempi del brano scelto)

- una percentuale ridotta e variabile a seconda degli autori è costituita da frasi nominali composte da due sintagmi non verbali giustapposti (SN SN, SP SP)

Nell'anima sì
quella no,
(tutti gli esempi del brano scelto)

- circa il 20% delle espressioni sono enunciati semplici verbali SV (non sono state considerate le frasi coordinate di principale, nelle quali in genere è soppresso il soggetto se identico a quello della principale)

non voleva più tutto questo
non sapeva che fare
si mise a sfogliare una rivista
E poi non voleva che uno sconosciuto si accorgesse...
(solo alcuni esempi del brano scelto)

- oltre il 10% delle espressioni sono enunciati primitivi nominali composti da una sola espressione nonverbale (SN, o SP, o Ag, o Interiezione) [19]

---

[18] Gli esempi sono tratti da Antonio Tabucchi "Sostiene Pereira", IV° ed, 1997, Feltrinelli, cap I°, da pg7 a pg 10 (campione di circa 2000).

[19] Bisogna considerare che in certi autori o brani particolari possono giungere a punte del 30%.

Una magnifica giornata d'estate, soleggiata e ventilata, ..
Perché ?
Una rivista d'avanguardia, forse
(solo alcuni esempi del brano scelto)

Si può considerare quindi, che con previsione molto variabile da autore ad autore, circa il 70% delle espressioni di valore comunicativo dello scritto siano frasi, con una netta prevalenza delle frasi di tipo verbale, ma con una sistematica realizzazione in ogni autore italiano anche di frasi nominali, e che circa il restante 30% delle espressioni di valore comunicativo sia costituito da enunciati primitivi verbali e nominali.

A conclusione di quanto detto anche nel paragrafo precedente possiamo osservare che, usando i criteri semantici della autonomia e della compiutezza semantica per distinguere le espressioni che nel loro complesso possono essere considerate di valore comunicativo, appare netta la distinzione circa la percentuale di occorrenza di enunciati e frasi nei testi parlati spontanei e in quelli scritti letterari. Le percentuali di tendenza possono essere riassunte nel seguente modo:

per il parlato: enunciati 90% e frasi 10%

per lo scritto: enunciati 30% e frasi 70%

1.4. Tenendoci alla definizione operativa di frase, come "ogni espressione compiuta semanticamente", riassumiamo con *exempla ficta* i vari tipi frastici che abbiamo trovato realizzati più in generale nel corpus letterario, evidentemente ivi comprendendo le frasi nominali. I tipi frastici più comuni sono schematizzabili nel seguente modo:

Frasi verbali (predicato verbale e nominale)

Carlo è calvo (SN SV)
Carlo ha letto un libro (SN SV)
Carlo è andato a Roma (SN SV)

A Roma mangiava male (SP SV)
Sulla spiaggia è bello (SP SV)
Ieri è piovuto (SP SV)

Frasi nominali

Tredici anni lavoro nero (SN SN)
Barone in cerca di soldi (SN SP)
Dal Manzanarre al Reno (SP SP)
Sotto casa lo scooter (SP SN)

In questo modo la varietà dei tipi può essere ricondotta ad una unica configurazione sintattica piuttosto semplice, composta da due sintagmi ordinati di cui il primo sia un sintagma non-verbale (SN o SP), e il secondo un sintagma qualsiasi,

verbale o non-verbale (SV o SN o SP). Lo schema sintattico della frase può essere rappresentato, dunque, come:

F

(*SV) X
(SN o SP) (SV, o SN, o SP)

Lo schema permette di descrivere tutte quelle espresioni sintattiche che abbiamo trovato sistematicamente realizzate nei nostri corpora soprattutto scritti, ma anche parlati, e che rispondono al carattere della compiutezza semantica, ivi comprendendo sia Frasi verbali che Frasi nominali. In particolare deve essere sottolineato la frequenza del tipo frastico sia nominale che verbale in cui occorre un SP, di valore diverso (locativo, temporale, avverbiale vario), come primo sintagma della configurazione di frase.

Nella nostra prospettiva, che si preoccupa di avere adeguatezza descrittiva, la frase è una configurazione sintattica che riassume molteplici costrutti. Essi sono interpretazioni sintattiche diverse e tutte possibili di una entità semantica, la proposizione, che è essa garante della condizione della compiutezza semantica e che fa sì che una certa espressione sia una frase. Quello che vogliamo asserire concerne il fatto che tuttavia esiste una forma sintattica che deve essere rispettata e le cui uniche condizioni sono che:

a) sia costituita necessariamente da due sintagmi;
b) che tali sintagmi siano ordinati in modo che il primo non contenga come propria testa una forma verbale di modo finito.

Tutte le espressioni che sintatticamente assolvano a queste condizioni sono possibili candidati per costituire una frase, la cui "grammaticalità" sarà ultimamente garantita dai contenuti semantici della proposizione.

IV° La Proposizione.

1.1. Se ci chiediamo perché solo configurazioni sintattiche che rispondano ai requisiti dei due sintagmi ordinati, di cui il primo non sia un SV, possano interpretare sintatticamente una proposizione, dobbiamo affrontare il problema di spiegare che cosa sia compiuto da un punto di vista semantico, il che ci permetterà anche di definire che cosa sia una proposizione. [20]

Un'espressione può essere valutata come compiuta semanticamente, quando esprime il compimento di una trasformazione. Il compimento di una trasformazione corrisponde alla conclusione di un qualsiasi evento, processo o stato riguar-

---

[20] La spiegazione di tale caratteristica è legata ad un lavoro teorico che sto sviluppando da molti anni e che deve apparire in un'opera di prossima pubblicazione "Intonazione e grammatica del parlato". In questa sede mi limiterò ad accennare ad alcuni aspetti fondamentali della questione, in modo da giustificare le scelte descrittive da noi impiegate per l'analisi dei corpora.

dante un individuo, ed è solo a seguito di esso che diventa possibile l'instaurarsi di un nuovo evento, processo o stato. Il compimento di una trasformazione comporta il divenire di un individuo e quindi denota una durata temporale.

La proposizione è un'entità semantica il cui contenuto intensionale, o senso, è una trasformazione e la cui denotazione, o significato, è una durata. [21] Una trasformazione può essere descritta semanticamente come una rappresentazione analitica, ovvero come il risultato della trasformazione di un'entità intensionale, ovvero di una rappresentazione sintetica individuale, in una diversa entità intensionale, ovvero in una rappresentazione sintetica individuale o eventiva.

Un senso può essere rappresentato sinteticamente secondo un punto di vista individuale o eventivo; la trasformazione di un senso individuale in un senso diverso, individuale o eventivo, porta alla creazione di un senso complesso, ovvero porta ad una rappresentazione analitica.

Il significato di una proposizione è schematizzabile come una configurazione, costituita da due distinte entità semantiche di rango inferiore, ovvero domini d'identificazione, che denota una durata. [22] Quando diciamo che i domini d'identificazione possono essere individuali o eventivi, vogliamo dire che il loro contenuto intensionale può essere una proprietà concepita per se stessa, con conseguente identificazione di un individuo con caratteristiche primarie di quantificazione e con collocazione spazio-temporale, oppure una proprietà concepita in maniera relazionale con il contesto pragmatico di enunciazione, con la conseguente identificazione di un evento (o processo o stato) con caratteristiche primarie di collocazione in relazione ai partecipanti della comunicazione (io, tu, il mondo), al tempo della comunicazione e più in generale a coordinate spazio-temporali e di quantificazione.

Il primo dominio di una proposizione deve essere di tipo individuale; esso viene espresso tramite un punto di vista individuale di una proprietà in maniera da specificarne la quantificazione e l'identificazione spazio-temporale (*Maria, io, lavoro nero, due panini, qualcuno, la bontà, il figlio del sindaco*). La concezione individuale di una proprietà può portare anche alla identificazione di uno spazio, di un tempo, di una condizione, che rimangono sempre, come contenuto intensionale, rappresentazioni sintetiche individuali, al di là delle loro realizzazioni sintagmatiche (*in cerca di soldi, a Roma, sotto casa, ieri, tutte le settimane*). Questo spiega la possibilità che il primo sintagma della configurazione sintattica frasale, corrispondente ad una proposizione, possa essere un SP.

A Roma mangiava male
Di notte fa più fresco
Sulla spiaggia è bello
Dalla padella nella brace

Il secondo dominio di una proposizione può essere costituito invece da uno di tipo eventivo oppure ancora individuale. Tale dominio nel caso sia eventivo, tramite la scelta di una testa lessicale, verbale o non (è *bello*, è un *cavallo*, *mangia* un panino) esplicita la propria relazione con il contesto di enunciazione attraverso

---

[21] La nostra proposta si stacca dalla tradizione freghiana per la quale la denotazione di una proposizione è un valore di verità.

[22] Il contenuto intensionale di ogni dominio evidentemente è una rappresentazione sintetica.

espressionie copulare, la persona verbale, il tempo, caratteristiche modali, [23] aspettuali, ecc.. (*hai mangiato, verrò domani, dovrebbe essere un cavallo*). Il secondo dominio, nel caso invece sia ancora individuale, avrà lo stesso tipo di caratteristiche del primo dominio individuale della proposizione e mancherà di relazione con il contesto di enunciazione come è proprio delle frasi nominali (Tredici anni *lavoro nero*, Barone *in cerca di soldi*, Dal Manzanarre *al Reno*, Sotto casa *lo scooter*). Come abbiamo detto tra i domini individuali possono essere comprese anche espressioni di tempo, di spazio e di modalità, perchè anche esse possono essere concepite entro un punto di vista individuale.

La proposizione è retta da una relazione di predicazione tra un primo dominio necessariamente individuale, con funzione di Soggetto, e un dominio d'identificazione qualsiasi (individuale o eventivo), con funzione di Predicato, linearmente successivo. La predicazione esprime linguisticamente la trasformazione di un senso concepito individualmente in un senso diverso. Possiamo quindi schematizzare la configurazione proposizionale nel seguente modo:

PROPOSIZIONE

P

Soggetto	Predicato
(dominio individuale)	(qualsiasi dominio)

1. 2. Una prima spiegazione della condizione sintattica secondo la quale nella configurazione di frase i sintagmi devono essere due, è fornita dal fatto che perché esista un'espressione di senso compiuto, la proposizione deve contenere una predicazione, che esprima la trasformazione di un senso individuale in uno individuale o eventivo. Evidentemente se uno dei domini non è espresso, non è possibile valutare la trasformazione. Se in tutti gli esempi che seguono immaginiamo una soppressione del soggetto, l'espressione risultante non permetterebbe di apprezzare la trasformazione, anche se essa corrisponderebbe a predicati, sintatticamente degli SV o degli SN, che appropriatamente intonati e inseriti in contesto possono avere interpretabilità pragmatica, ma che non sono caratterizzati in ogni caso da compiutezza semantica.

[Carlo (Soggetto)*] è calvo* (Predicato)

[Carlo (Soggetto)*] ha mangiato un panino* (Predicato)

[Sulla spiaggia (Soggetto)*] è bello* (Predicato)

[Tredici anni (Soggetto)*] lavoro nero* (Predicato)

[Sotto casa (Soggetto)*] lo scooter* (Predicato)

---

[23] Si veda per una distinzione tra modalità e illocuzione Cresti (in stampa).

Una banale restrizione poi risulta quella che, benchè distinti, i domini non possono avere contenuti semantici incongrui; l'insieme dei due domini, infatti, deve corrispondere intensionalmente ad una trasformazione e quindi deve esprimere un passaggio sensato dalla prima rappresentazione alla seconda entro una certa e medesima durata temporale:

* *Carlo e Mario sono uguali a quattordici*
* *La chitarra ha mangiato un panino*
* *Con la bicletta in motorino*

I domini inoltre non possono avere identificazioni contrastanti; il secondo dominio deve concordare come spazio e come tempo con lo spazio e il tempo del primo dominio. Così per esempio se nel primo dominio c'è un'espressione nominale e un'espressione verbale nel secondo, la persona verbale di quest'ultimo deve concordare con la persona, ovvero con il tipo di identificazione, o con il tempo, e con il genere e il numero o il tempo dell'espressione nominale nel primo dominio.

Carlo e Mario (individui non coincidenti né con il parlante né con l'interlocutore, spazio lontano) *sono andati a Roma* (3a persona plurale, spazio dell'evento non coincidente con quello dell'enunciazione)

* *Carlo e Mario* (individui non coincidenti né con il parlante né con l'interlocutore, spazio lontano) *siamo venuti a Roma* (1a persona plurale inclusiva del parlante, spazio dell'evento coincidente con quello dell'enunciazione)

Ieri (espressione temporale deittica, passata) *sono stato a Roma* (1a persona singolare, tempo passato prossimo)
* *Ieri* (espressione temporale deittica, passata) *verrò al mare* (1a persona singolare, tempo futuro).

Possiamo parlare quindi di un punto di vista comune, la durata, cui fanno capo i domini entro la proposizione, e che può spiegare anche il diverso grado di naturalezza di casi come i seguenti, che hanno un senso genericamente accettabile:

A Roma ha rotto un bicchiere
Nel 1968 ho perduto il treno

Ma se li paragoniamo agli esempi seguenti, ci possiamo rendere conto di quanto sia migliore in essi il rapporto dimensionale tra il primo dominio e il secondo:

A Roma mangiano la palliata
Nel 1968 mi sono laureato

Il comune punto di vista, dunque, imposta anche l'appropriatezza di "dimensione" tra i domini che compongono una Proposizione.

1.3. La seconda condizione sintattica circa l'ordine dei sintagmi, di cui si dice che il primo non può essere un SV, si fonda sul fatto che la proposizione denota una durata che è il risultato della trasformazione di un individuo in un individuo di-

verso o nella sua integrazione in un evento. Il punto di vista del primo dominio d'identificazione deve essere individuale, e potremmo dire positivo, perché sia possibile identificare un certo individuo quantificato e collocato spazio-temporalmente (*Carlo*, oppure *alle sei*), a partire dal quale si passi ad un'entità diversa. Se il secondo dominio è eventivo ed esplicita l'identificazione di una proprietà in relazione al contesto enunciativo (*ha mangiato un panino*), il passaggio dalla proprietà individuale, positiva, alla proprietà eventiva, relazionata al contesto, ottiene la rappresentazione di una trasformazione (*Carlo ha mangiato un panino, Alle sei ha mangiato un panino*), denotante una durata. Nel caso il secondo dominio sia ancora individuale avremo il passaggio da una proprietà individuale assoluta ad un'altra e diversa proprietà individuale e in sé assoluta; ma il fatto che la seconda venga prodotta in connessione e sequenza temporale con la prima, ne cambia il valore da assoluto a valore relazionale interno all'enunciazione (Tredici anni *lavoro nero*, Barone *in cerca di soldi*, Dal Manzanarre *al Reno*, Sotto casa *lo scooter*), producendo ugualmente il compimento di una trasformazione semantica di una prima proprietà in una seconda e diversa proprietà e portando ugualmente alla denotazione di una durata.

L'ordine dei domini, quindi, è rilevante, perché il punto di vista è costruito a partire da coordinate spazio-temporali, che una volta date nel primo dominio individuale condizionano le possibilità di prosecuzione nel secondo. D'altro canto il primo dominio deve essere di tipo individuale, ovvero deve avere una collocazione spazio-temporale assoluta, positiva e non determinata dal contesto di enunciazione, perché su di essa sia possibile fondare una nuova dimensione, linguistica, indipendente dal contesto.

I seguenti esempi mostrano come a parità di senso delle espressioni implicate, se il primo dominio è di tipo eventivo non risulta possibile fondare su di esso una trasformazione, mentre lo è nel caso la stessa espressione, relativamente al senso, abbia una concezione individuale, ovvero sia sintatticamente un SN:

** Camminai è bello.*
Camminare è bello

** Hai regalato il libro ha fatto Carlo felice*
Il tuo regalo del libro ha fatto Carlo felice

1. 4. La compiutezza semantica è propria di ogni operazione del pensiero che crea il nuovo (concetti, valori, definizioni, giudizi, denominazioni, narrazioni...) attraverso la trasformazione di entità di pensiero precedenti in entità di pensiero successive, denotanti il passaggio da un prima ad un poi, oltre il quale non è possibile andare a meno di ricominciare una nuova trasformazione. Viene con ciò interrotta la tradizionale concezione della compiutezza semantica e del fondamento della proposizione sulla saturazione argomentale di un predicato verbale oppure sulla relazione attore-azione, che risultano essere solo casi particolari di una condizione più ampia. La proposizione dunque è fondata sulla predicazione, che non corrisponde però necessariamente ad un verbo e alle sue valenze, e può essere definita invece una relazione di trasformazione del soggetto nel predicato.

Questo permette di concepire il soggetto al di fuori di caratteristiche di argomentalità (agente-tema) o di assegnazione dell'accordo morfologico del verbo (persona verbale), come individuo che determina il punto di vista temporale al-

l'interno del quale è possibile apprezzare la sua trasformazione (in un individuo diverso o all'interno di un evento).

Esistono prove di coerenza semantica di quanto proponiamo e alle quali possiamo solo accennare in questa sede; esse riguardano per esempio le restrizioni che le letture del Soggetto impongono alle letture del Predicato. Si veda come un Soggetto con lettura di Classe va d'accordo con un predicato di lettura nomica

Il cane (classe) è il migliore amico dell'uomo. (nomica)

mentre invece un soggetto di ugual lettura non va d'accordo con un predicato di lettura riportiva

** L'uomo (classe) è andato a sciare (riportiva)*

Oppure, un soggetto specifico quantificato va d'accordo con un predicato riportivo

Due ragazzi (specifico quantificato) sono andati a sciare (riportiva)

ma un soggetto della stessa lettura non va d'accordo con un predicato abituale

** Due ragazzi (specifico quantificato) mangiano pesce (abituale)*

Le condizioni imposte dalle letture del soggetto sulla lettura del predicato sono costanti e sistematiche; questo fatto deve essere sottolineato perché va in senso contrario a quanto proposto dalla letteratura, che in genere ha trattato delle restrizioni dei predicati sui soggetti. [24]

1.5. Da tale concezione deriva anche la possibilità del Soggetto di rivestire ruoli diversi da quelli tradizionali, agente-tema o assegnatore della persona verbale, e a conferma di quanto diciamo potrebbe bastare l'osservazione che nelle frasi nominali il Predicato può essere costituito anche da un dominio individuale, che non presenta quindi né una struttura argomentale, né ha necessità di esprimere una Persona, che giustifichino tali caratteristiche per il Soggetto. Così per esempio in un caso come

Omnia munda (Soggetto) mundis (Predicato)

il primo sintagma nominale, per noi è il Soggetto, non ha statuto per essere identificato come soggetto piuttosto che come oggetto, grammaticalmente intesi, né il predicato può essere riportato a nessuna persona. Ma altri casi ci mostrano come questa concezione sovverta molto più radicalmente la valutazione del Soggetto:

In vino (Soggetto) veritas (Predicato)
Per aspera (Soggetto) ad astra (Predicato)

Negli esempi, infatti, sintagmi preposizionali con chiaro valore circostanziale sono secondo noi i Soggetti, mentre da Predicato fungono un sostantivo declinato

---

[24] Si veda il volume di Yaguello (1994) e in particolare in esso il saggio di Croft "The semantic of subjecthood".

al caso nominativo e un altro sintagma preposizionale di valore telico. La nostra concezione della Proposizione, proprio in casi come questi, frasi nomiche o proverbi, ci permette di vedere che il valore temporale della massima di tipo astorico e di portata generale è raggiunto proprio attraverso domini individuali di lettura universale e che esprimano luoghi figurati (*in vino*) o condizioni (*per aspera*), in funzione di Soggetto.

Ma il dominio individuale che costituisce il Soggetto può corrispondere anche a tempi, spazi, condizioni, del Predicato, e questo non è vero solo in Frasi nominali con Predicati privi di struttura argomentale o che comunque porterebbero ad una alterazione dei ruoli tradizionalmente ammessi, come negli esempi precedenti. Nella lingua letteraria, come si può constatare anche dai nostri esempi tratti da Tabucchi, sono più comuni di quello che si potrebbe pensare Frasi verbali, dove in apertura di Frase al posto di un Soggetto argomentalmente limitato all'agente o al tema di un verbo, occorrono locativi, indicazioni temporali, condizioni, strumenti, modalità, finalità.

Esistono altre prove a sostegno del fatto che la proposizione corrisponda semanticamente al compimento della trasformazione del soggetto nel predicato e del fatto che la proposizione sia un'entità semantica con una propria validità temporale indipendente dal contesto. Esse sono prove di tipo logico-semantico, come quelle del principio di non contraddizione, di non tautologia, di non riflessività del Soggetto, non negazione del Soggetto, di maggiore identificazione del Soggetto, di non modalità del Soggetto, che divengono conseguenze naturali di una concezione della proposizione come trasformazione del soggetto nel predicato. Non possiamo neppure per quanto riguarda tale argomento diffonderci e rimandiamo ad altra occasione.

1. 6. Vorremmo concludere quanto abbiamo premesso all'inizio del lavoro dicendo che quando ci riferiamo ad espressioni di valore comunicativo dovremmo specificare se con esse intendiamo quelle che risultano interpretabili sulla base della esplicitazione della loro forza illocutiva e del riferimento al contesto pragmatico, che noi chiamiamo enunciati, o quelle che tale interpretabilità manifestano indipendentemente dal contesto per la loro caratteristica di compiutezza semantica, che noi chiamiamo frasi.

Nel momento che la distinzione venga fatta, risulta evidente una differenza macroscopica tra i testi di lingua scritta per eccellenza, quelli letterari, e quelli di lingua parlata per eccellenza, quelli spontanei, consistente nel fatto che la struttura dei primi è costruita a partire da frasi per il 70% e quella dei secondi a partire da enunciati per il 90%.

A nostra conoscenza tale semplice distinzione non era mai stata notata dalle pur numerose opere ormai dedicate al confronto tra lingua scritta e lingua parlata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

A.A. V.V. (in stampa), *Lessico di frequenza dell'italiano radiofonico*, Accademia della Crusca, Firenze

Austin L.J. (1962), *How to do things with words*, Oxford University Press, Oxford.

Bally C. (1963), *Linguistica generale e linguistica francese*, Il Saggiatore, Milano.

Benveniste E. (1967), *Problèmes de linguistique générale*, Editions Gallimard, Paris.

Blanche-Benveniste C. et alii (1991), *Le Français parlé*, Editions du CNRS, Paris

Bortolini U. e Pizzuto E. (a c. di), *Il Progetto CHILDES Italia*, Ed Del Cerro, Pisa

Chomsky N. (1965), *Aspects of the theory of the syntax*, MIT Press, Cambridge Mass.

Cresti E. (1987), *L'articolazione dell'informazione nel parlato*, in AA.VV. *Gli italiani parlati*, Accademia della Crusca , Firenze, pp 27-90

-------- (1992), *La scansione del parlato e l'interpunzione*, in E. Cresti, N. Maraschio, L. Toschi (a c. di), Storia e teoria dell'interpunzione, Bulzoni, Roma, pp 443-499

--------- (1993), *Formazione dell'enunciato e articolazione topic-comment nominale*, in " Studi di grammatica italiana", Accademia della Crusca, vol XIV, Firenze.

--------- (1994) *Information and intonational patterning in Italian*, in in Ferguson B., Gezundhajt H., Martin P. (ed.) *Accent, intonation et modèles phonologiques*, Editions Mélodie, Toronto.

------ (1995) *Speech acts units and informational units*, in E. Fava (a cura di), *Speech acts and linguistic research, Proceedings of the Workshop*, July 15-17, 1994, Center for Cognitive Science, State University of New-York at Buffalo, Edizioni Nemo, Padova, pp 89-107.

-------(1997), *Confronto tra la "resa informativa" del parlato spontaneo e dell'intervista radiofonica*, in AA. VV. *Il parlato trasmesso: la radio*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 611-657

-------- (1998), *Gli enunciati nominali*, in M. T. Navarro (a c: di), Atti del IV° Convegno Internazionale SILFI (Madrid), Cesati, Pisa, pp 171-191.

-------- (in stampa) *Le critère illocutoire et l'articulation informative*, in M. Bilger (a c. di), *Questions de méthode dans la linguistique sur corpus*, Champion, Paris

------- (in stampa), *Modalité et illocution*, in Moneglia M. (acd), Macrosintassi e pragmatica, Bulzoni, Roma

Cresti e Moneglia (a c. di) (in stampa), *Corpus di italiano parlato. Campioni*, Accademia della Crusca, Firenze

Cresti e Scarano (in stampa), *Sur la notion de parlé spontané*, in M. Bilger, cit.

De Mauro T. e Thorton A. M. (1985), *La predicazione: teoria e applicazione all'italiano*, in Franchi-De Bellis A. e Savoia L. M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso*, Bulzoni, Roma.

De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M., (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, ETASSLibri, Milano

Fagioli M. (1972), *Istinto di morte e conoscenza*, Nuove Edizioni Romane, Roma.

Fava E. (1995), *Tipi di atti e tipi di frasi*, in Renzi L., Salvi, Cardinaletti (a cura di) (1989-95), *Grande grammatica italiana di*
consultazione, I-III, Il Mulino, Bologna.

Firenzuoli V. (1997) *Relazioni tra illocuzione e caratteristiche morfologiche verbali*, Tesi di laurea, Università di Firenze.

Givòn T. (1984), *Syntax. A functional-typological introduction*, Benjamins, Amsterdam.

Graffi G., (1994), *La sintassi*, Il Mulino, Bologna.

Halliday M.A.K. (1987), *Sistema e funzione nel linguaggio*, Il Mulino, Bologna

Hjelmslev L. (1971), *Le verbe et la phrase nominale*, in L. Hjelmslev, *Essais linguistiques*, Les éditions de minuit, Paris.
Jespersen O. (1924), *The philosophy of grammar*, George Allen & Unwin LTD, London.
Karcevskij S. (1931), *Sur la phonologie de la phrase*, in "Travaux du Cercle linguistique de Prague", IV, ristampa in Vachek J. (a c. di), cit.
Mac Whinney B. (1997), *Il Progetto CHILDES*, Ed Del Cerro, Pisa
Mathesius V. (1991),..... in Sornicola R. e Svoboda A. (a c. di), *Il campo di tensione*, Liguori, Napoli
Meillet A. (1903) (ristampa 1964), *Introductions à l'étude comparative des langues indo-européennes*, University of Alabama Press, Alabama.
----------(1906), *La phrase nominale en indo-européen*,
Moneglia M. (in stampa), *Le Corpus LABLITA*, in M. Bilger, cit.
Moneglia e Cresti (1997), *L'intonazione e i criteri di trascrizione del parlato adulto e infantile*, in Bortolini U. e Pizzuto E., cit., pp 57-90
Moneglia M. (acd) (in stampa), *Macrosintassi e pragmatica*, Bulzoni, Roma
Mortara-Garavelli B., (1971), *Fra norma e invenzione: lo stile nominale*, in "Studi di grammatica italiana", I.
Renzi L., Salvi, Cardinaletti (a cura di) (1989-95), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I-III, Il Mulino, Bologna.
Rossi F. (1998), *Le parole dello schermo: Analisi linguistica del parlato riprodotto in sei film dal 1948 al 1957*. Tesi di dottorato Firenze
Rossi F. (1998), *Le parole dello schermo. Analisi linguistica del parlato di sei film dal 1948 al 1957*, Roma, Bulzoni.
Sapir E. (1921), *Language. An introduction to the study of speech*, Harcourt, Brace & World, New-York.
Scarano A. (1993*) Frasi relative e pseudorelative: sintassi, semantica, e articolazione dell'informazione*, Tesi di laurea, Università di Firenze
Scarano A. (1996*) Frasi relative e pseudorelative in italiano*, in "Studi di grammatica italiana", XVI, pp. 377-423.
Scarano. A.(1999) *Gli aggettivi qualificativi in italiano: uno studio su corpora di italiani scritto e parlato*. Tesi di dottorato, Università di Firenze.
Stati S. (1967) *Teoria e metodo nella sintassi*, Bologna, Il Mulino.
Scarano A. e Cresti E. (in stampa), *Articolazione dell'informazione e macrosintassi*, in Moneglia M. (acd), Macrosintassi e pragmatica, Bulzoni, Roma

Sechehaye A. (1926), *Essai sur la structure logique de la phrase*, Champion, Paris
Serianni L. (1988), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria.*, UTET, Torino.
Simone R., (1990), *Fondamenti di linguistica*, Editori Laterza, Bari.
Sornicola R. (1981), *Sul parlato*, Il Mulino, Bologna.
Stati S. (1976), *Teoria e metodo nella sintassi*, Il Mulino, Bologna
Tamburini G. (1991) *Articolazione dell'informazione e ordine dei costituenti in frase semplice in italiano. Un'analisi distribuzionale*. Tesi di Laurea Università di Firenze
Tamburini G., (1998) *L'ordine dei costituenti e l'articolazione dell'informazione*, in "Studi di grammatica italiana", Accademia della Crusca, vol XVII, p. 399-443.
Tesnière L. (1959), *Eléments de syntaxe structurale*, Editions Klincksieck, Paris.

Tizzanini G. (1999), *Articolazione dell'informazione e intonazione. Analisi linguistica di un corpus di italiano parlato*. Tesi di laurea, Università di Firenze.

Yaguello M. (acd) (1994), *Subjecthood and subjectivity*, Ophrys, Paris

Vachek J. (1964), *A Prague school reader in linguistics*, Indiana University Press, Bloomington

Voghera M. (1992), *Sintassi e intonazione dell'italiano parlato*, Il Mulino, Bologna.

Deve apparire in “Atti del Convegno annuale SILFI”, Catania, , 15-17 ottobre 1998

Fino alla pubblicazione le citazioni sono consentite solo dietro esplicito consenso dell’autore.

Corrispondenza:
Emanuela Cresti
Laboratorio Linguistico Dipartimento di Italianistica
Piazza Savonarola, 1
50100 Firenze
E-mail: elicresti@unifi.it; elicresti@lablita.dit.unifi.it